

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Lech Lechà



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Lech Lechà

Il *bitachòn* ci aiuta a superare le prove

La Mishnà (*Avot* 5:3) afferma: עשרה נסיונות נתנסה אברהם אבינו עליו השלום ועמד בכלם, “Avraham è stato messo alla prova dieci volte, e le superò tutte”.

Il Bat Ayin¹ dice che Avraham superò le prove perché aveva *bitachòn*. Si fidò che Hashem voleva

sempre il suo bene, e tutte le mitzvòt di Hashem erano a suo vantaggio, quindi perché non avrebbe dovuto obbedire? Quando sai che qualcosa è per il tuo bene, vuoi farlo. Avraham superò tutte le sue prove perché sapeva che compiere la volontà di Hashem era sempre a suo vantaggio.

Secondo il RaMBaM² (*Pirush HaMishnayot, Avot* 5:3), la

1. Rabbi Avraham Dov di Avritch zy'a (Ucraina, 1765 – Israele, 1840), autore dell'opera *Bat Ayin*.

2. Rabbi Moshe ben Maimon zt'l (Spagna, 1135 – Egitto, 1204) conosciuto come Maimonide o RaMBaM, fu forse la più grande figura intellettuale e spirituale del giudaismo post-talmudico. Scrisse opere indispensabili di filosofia, *halachà*, commenti e *responsa*. La sua famiglia fuggì dalla Spagna mentre era ancora giovane. Dopo un lungo periodo in Marocco, si stabilì in Egitto, dove divenne *naghid* (leader) della comunità ebraica. Le sue opere furono tutte fondamentali nel loro campo. Fu il primo a produrre un commento completo sull'intera Mishnà. La sua grande opera filosofica, *Moreh Nevuchim* (Guida dei Perpleksi), ha generato un'intera disciplina e ha avuto un'incalcolabile influenza sui promotori entusiasti e sui veementi avversari. Il suo codice di legge, *Mishnè Torà*, è il primo e ineguagliabile codice comprensivo della legge e della pratica

prima prova di Avraham era לך לך, di lasciare la sua terra per andare in Eretz Canaan. Superò questa prova perché credeva che se Hashem lo stava mandando in Eretz Canaan, sicuramente ne avrebbe beneficiato. Il Bat Ayin scrive:

“Sicuramente fu difficile per Avraham lasciare il suo luogo natale e la casa di suo padre, dove era stato cresciuto ed era stato abituato tutta la vita, per andare in una terra straniera. Non sapeva nemmeno dove stesse andando! Ma si fidava di Hashem che fa solamente gentilezze. La sua fede in Hashem gli diede la forza di superare questa prova difficile. È scritto: ואברם בן חמש ושבעים שנה בצאתו מחרן, ‘Avram aveva

settantacinque anni quando lasciò Charan’. Settantacinque è *ghematriya* - valore numerico di בטחון. Il *passùk* - verso sta suggerendo che Avraham riuscì a superare questa prova e lasciare Charan grazie al suo *bitachòn*. Perché con *emunà* - fede e *bitachòn* nel Creatore di tutti i mondi, che tutto ciò che fa [e ordina] è per il bene, si trova la forza di osservare le mitzvòt e di superare le prove più difficili”.

Questo è suggerito nelle parole (Tehillim 37:3): ‘בטח בה’ ויעשה טוב, “Fidati di Hashem e fai del bene”. Quando hai fiducia in Hashem e hai *bitachòn*, riuscirai a fare molte buone azioni.

ebraica. È stato anche medico di corte del leader musulmano Saladino. Tutte le sue opere sono state scritte in lingua giudeo-araba ad eccezione di *Mishne Torà*, che è stato scritto in un magnifico ebraico *mishnaico*. La precisione della sua espressione è leggendaria. I suoi discendenti servirono come *neghidim* d’Egitto per altre quattro generazioni.

Parnassà e bitachòn

Quando una persona ha *bitachòn*, sa che Hashem può sostenerla anche se lavora di meno. Pertanto, con il *bitachòn*, si ha più tempo da dedicare all'*avodàt Hashem* – servizio divino. Questo è il significato del *passùk* בטה בה' ועשה טוב, "Confida in Hashem e fai del bene", con il *bitachòn*, si ha più tempo per fare il bene.

Il Be'er Mayim Chaim³ (*Bereshit* 58:5) scrive: "La quantità di denaro che è stata decretata per una persona da guadagnare in un determinato giorno certamente si realizzerà. Anche se si nascondesse in una stanza dentro un'altra stanza, il denaro la inseguirebbe e la raggiungerebbe. Il *chachàm*

(*Sefer HaPnimim, Shaar HaEmunà*) scrive: 'Se qualcuno fugge dalla propria *parnassà* – sostentamento materiale come qualcuno che fugge dalla morte, la sua *parnassà* correrà dietro di lui ancora più velocemente e lo raggiungerà'. Perché, dunque, dovrebbe lavorare così duramente, con tutte le sue forze, per l'intera giornata, dall'alba al tramonto? Anche se lavora per una parte della giornata, guadagnerà certamente la stessa quantità di *parnassà* che avrebbe guadagnato lavorando tutto il giorno".

L'Agra de'Kala⁴ scrive che questa lezione è suggerita nel primo *passùk* della nostra *parashà*. Scrive: "Una persona non dovrebbe dire: la mia forza e la mia numerosa *hishtadlùt* – sforzo personale mi hanno

3. Opera di Rabbi Hayim ben Shlomo Tyrer *zt'l* (Ucraina, 1740 - Israele, 1817), raccolta di commenti sulla Torah.

4. Rabbi Tzvi Elimelech Spira di Dinov *zt'l* (Polonia, ca. 1783 - 1841), fondatore della dinastia *chassidica* di Dinov, conosciuto anche con il nome della sua maggiore opera "Bnei Yissaschar".

aiutato. Questo equivarrebbe a servire l'*avodà zarà* – idolatria con purezza.⁵ Inoltre, la sua mente pensa costantemente alla follia di questo mondo, considerando come poter guadagnare la propria *parnassà* e ciò di cui ha bisogno. Quando invece una persona confida in Hashem, è tranquilla e i suoi pensieri sono sereni. Distoglie la propria mente dal pensare all'amore per questo mondo e ai suoi piaceri, perché comprende che i suoi pensieri non le faranno ottenere né più né meno di quanto Hashem ha decretato.... Il re saggio (Shlomo HaMelech) disse (*Mishlei* 19:21): רבות מחשבות בלב איש, "Molti sono i pensieri nel cuore dell'uomo". Questo significa che una persona è stolta e pensa molti pensieri di *hishtadlùt*, su come poter ottenere l'amore per questo mondo, che consiste nella

ricchezza e nell'onore, ma non otterrà nulla da questi pensieri. Non guadagnerà e non perderà, bensì ועצת ד' היא תקום, 'ma il consiglio di Hashem si avvererà': riceverà secondo il piano di Hashem e attraverso i mezzi che il Creatore ha predisposto per lei".

"La Torà allude a questo quando afferma ויאמר ה' אל אברם..., 'E Hashem disse ad Avram...'. אברם è *rashei tevot* di רבות מ'חשבות ב'לב, "molti sono i pensieri nel cuore dell'uomo": le persone hanno molti pensieri su come poter guadagnare ricchezza. Hashem dice alla persona... לך לך מארצך, "Va' via dalla tua terra": lascia la tua *artzit*, le tentazioni terrene alle quali sei attaccato... Non pensare a queste questioni, perché non otterrai nulla da questi pensieri... Piuttosto, אל הארץ

5. Una forma moderata di *avodà zarà*, ma comunque negativa. Egli pensa che la sua *parnassà* derivi dal proprio lavoro, dimenticando che tutto proviene da Hashem.

אשר אראך, 'verso la terra che Io ti mostrerò': qualunque mezzo di *parnassà* Io [Hashem] ti conceda, quello devi fare, secondo la Torà".

Il nome di אברם fu cambiato in אברהם. Al suo nome fu aggiunta una ה. Una ה, quando viene scritta per esteso, può essere scritta in tre modi: ה"א, ה"ה, oppure ה"ה. Le lettere di riempimento (chiamate *miluy*) formano ה"א. Lo Shla HaKadosh⁶ (Shaar HaOtiyot 46, א) spiega che ciò deriva dal *passùk* עזת ה' היא תקום. Le *rashei tevot* di ה"א sono אם ה' ירצה ה' "Se Hashem vorrà".

Quindi, quando una *he* fu aggiunta al nome di Avraham, invece di רבות

מחשבות בלב איש, che indica l'atteggiamento di coloro che hanno molti pensieri su come guadagnare la propria *parnassà*, bisogna seguire ה"א תקום. עזת ה' היא תקום. Si dica ה"א תקום, *im yirtze Hashem*, "questa sarà la tua *parnassà*".

È scritto (Shemòt 17:12) ויהי ידיו אמונה. Sappiamo che l'*emunà* si trova nel cuore o nella mente. Perché allora la Torà dice ויהי ידיו אמונה, che la sua *emunà* era nelle sue mani? Yisa Beracha di Modzhitz⁷ *zy'a* risponde che il *passùk* sta parlando di una persona che lavora per il proprio sostentamento. Anche allora, deve sapere che la *parnassà* viene da Hashem e non dal lavoro delle nostre mani.⁸

6. Rabbi Yeshayahu ben Avraham Horowitz *zt l* (Praga, 1555 - Israele, 1630), conosciuto anche come Shla HaKadosh, dal titolo della sua opera più nota.

7. Rebbe Shaul Yedidya Elazar Taub *zt'l* (Polonia, 1886 - Israele, 1947) è stato rebbe della dinastia *chassidica* di Modzhitz. Fuggì dalla Polonia durante le persecuzioni naziste rifugiandosi prima in Giappone poi negli Stati Uniti, dove contribuì alla rinascita della dinastia *chassidica*.

8. Il Yerushalmi (citato in *Tosfot, Shabbàt* 31a) afferma: אמונה זה סדר זרעים,

La *ghemarà* (*Sanhedrin* 92a) afferma: כל מי שיש בו דעה לסוף, מתעשר, “Chiunque possieda *daat* (intelligenza), alla fine diventerà ricco”. Il Maharsha⁹ spiega che questo significa che possiede l'intelligenza necessaria per sapere che la *parnassà* viene da Hashem. Questa consapevolezza e questa *emunà* sono *mesugàl* – propizi per la *parnassà* e la ricchezza. Il Maharsha dice che non dovremmo spiegare la *ghemarà*

letteralmente, cioè che quando una persona possiede דעה, intelligenza, diventerà ricca, perché è scritto (*Kohelet* 9:11): לא לחמים להם, “non è ai saggi che appartiene il pane”, e alcune persone sagge sono povere. Pertanto, non è la דעה, l'intelligenza, a essere la radice della ricchezza di una persona. Piuttosto, è la דעה, la convinzione e la consapevolezza che la *parnassà* viene da Hashem. Questa consapevolezza porterà alla ricchezza.

ossia che אמונה (menzionata in *Yeshayà* 33:6) allude al Seder Zeraim. Zeraim tratta le *halachòt* relative alla *terumà*, al *maaser* – la decima e alle leggi riguardanti l'agricoltura.

In che modo queste *halachòt* sono collegate all'*emunà*? Questo perché l'*emunà* ideale consiste nel lavorare con le proprie mani e, ciò nonostante, sapere che tutto proviene da Hashem.

I nostri *chachamim* *z'l* dicono che quando una persona sale in Cielo per il proprio giudizio, le verrà chiesto se ha svolto i propri affari con *emunà* – משאו ומתנו באמונה. Questo può essere spiegato dicendo che le verrà chiesto se credeva che tutti gli affari che aveva concluso provenissero da Hashem, e non fossero dovuti alla propria saggezza e al lavoro delle proprie mani.

9. Rabbi Shmuel Eliezer Eidels *zt'l* (Polonia, 1555 - 1631), rabbino e talmudista, autore del *Chiddushei Halachòt*, commento al Talmùd, a Rashi e a Tosfot.

Il Maharsha cita la *ghemarà* (*Niddà* 70b): “La comunità di Alessandria chiese a Rabbi Yehoshua ben Chananya: ‘Che cosa può fare una persona per diventare ricca?’. Rabbi Yehoshua disse loro: *ירבה בסחורה וישא ויתן באמונה*. Letteralmente, questo significa che dovrebbero fare molti affari e commerciare onestamente. Gli abitanti di Alessandria gli dissero: ‘Molte persone hanno seguito questa strada e non sono diventate ricche’. Rabbi Yehoshua disse: *אלא יבקש רחמים ממי שזה עושה שלו*, “Piuttosto, dovrebbero chiedere misericordia a Colui al quale appartiene la ricchezza”. Non diventerà ricca grazie al proprio lavoro, ma può diventare ricca grazie alle sue *tefillòt* e alla consapevolezza che tutto viene da Hashem.

Viene spiegato (*Noam Siach* p. 360) che inizialmente Rabbi Yehoshua non disse loro che la soluzione era la *tefillà*, perché voleva

metterli alla prova. Voleva vedere se sapevano che la *parnassà* non deriva dal proprio lavoro, ma da Hashem. Perché, se pensano di avere la capacità di diventare ricchi con le proprie forze, anche se pregano, non sarà una *tefillà* perfetta. Anche dopo le loro *tefillòt*, continueranno a fare affidamento sulle proprie forze e capacità. Pertanto, inizialmente disse loro che la strada verso la ricchezza era il duro lavoro. Essi risposero che molti fanno così e non sono diventati ricchi. Rabbi Yehoshua vide che riconoscevano che non è nelle capacità dell'uomo ottenere la ricchezza con le proprie forze, e allora disse loro il consiglio corretto: pregare Hashem e riconoscere che la *parnassà* viene da Hashem. Queste cose porteranno alla ricchezza.

È scritto (*Bereshit* 3:19) *בזעת* “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane”. Questa è la

maledizione che Adam ricevette quando mangiò dall'Albero della Conoscenza: ora avrebbe dovuto lavorare duramente per guadagnarsi la propria *parnassà*. L'Imrei Noam¹⁰ (*Likutim* 5) dice che בועת *rashei tevot* di עבודה בלב זו, תפילה, "il servizio del cuore, questa è la *tefillà*". Questo ci insegna che una persona non deve sudare (che è la traduzione letterale di בועת) per guadagnarsi la *parnassà*. Piuttosto, dovrebbe sudare e investire le proprie forze nel pregare con la profondità del cuore. Questo gli procurerà la *parnassà*.

L'Imrei Noam aggiunge che, sebbene sia scritto וברכתך בכל אשר תעשה, che le *berachòt* di Hashem derivano dal lavoro di una persona, anche la preghiera è chiamata lavoro, come dicono i nostri *chachamim* ז"ל (*Sanhedrin* 65a): עקימת שפתיים הוא מעשה, "il movimento delle labbra è considerato un'azione". La *tefillà* può essere considerata *hishtadlùt* per la *parnassà*. (Questo *vort* è scritto anche nel Maor va'Shemesh¹¹, *Beshalach*, che cita Rebbe Mordechai di Neshchiz¹² זי"א.)

L'Yismach Moshe¹³ (*Beshalach*) discute il *passùk* בועת אפיך תאכל לחם, "Con il

10. Rabbi Meir Horowitz di Dzikov ז"ל (Polonia, 1819 - 1877), l'Imrei Noam è il suo commento alla Torà, con il cui nome è anche conosciuto.

11. Rabbi Klonimus Kalman HaLevi Epstein ז"ל (Polonia, 1751 - 1823), autore dell'omonimo testo e fondatore dell'omonimo movimento *chassidico*.

12. Rebbe Mordechai di Neschiz ז"ל (1742 - 1800) è stato rav e capo del tribunale rabbinico di numerose città in Europa orientale.

13. Rabbi Moshe Teitelbaum ז"ל (Polonia, 1759 - Ungheria 1841), fu il Rav di Ujhely (Ungheria). Rabbi Teitelbaum fu determinante nel portare l'ebraismo *chassidico* in Ungheria. Sebbene inizialmente

sudore del tuo volto mangerai il pane". Spiega che ci sono due traduzioni di לחם. Una è "pane", l'altra è Torà, come è scritto (*Mishlei* 9:5): לכו לחמו בלחמי, "Venite, mangiate del mio pane". L'umanità fu maledetta, affinché dovesse sudare e lavorare duramente per guadagnarsi la propria *parnassà*. Ma invece di lavorare duramente per guadagnarsi לחם, il pane, si può lavorare duramente per guadagnarsi l'altra traduzione di לחם, che è Torà. E quando una persona si affatica nella Torà, avrà anche *parnassà* in abbondanza e non avrà bisogno di lavorare duramente per la propria *parnassà*.

Chessed – bontà

La seguente storia fu raccontata da Rav Yaakov

HaLevi Josef *shlita*, **r e s p o n s a b i l e** dell'organizzazione *Hatzalà* di Bnei Brak e ben informato su tutti i dettagli del caso:

La domenica della *parashà* di *Ree* dell'anno 5784 (agosto 2024), alle 5:39 del mattino, l'*Hatzalà* ricevette una chiamata per un incendio in una stradina chiamata *Simtat Menashe* a Bnei Brak. Il fuoco era divampato al terzo piano, nell'appartamento di una coppia di anziani che non riusciva a uscire di casa.

Rav Yaakov racconta: "L'ufficio dell'*Hatzalà* si trova proprio in quella via, quindi la conosco bene. È una strada molto stretta, e un'autoscala dei pompieri non vi può passare".

"I membri dell'*Hatzalà* accorsi sul posto si trovarono davanti a una

fosse contrario alla *Chassidùt*, dopo che suo genero lo introdusse alle opere di Rabbi Horowitz *zy'a* (lo Shla HaKadòsh), ne divenne presto un aderente. *Yismach Moshe*, il nome con cui è noto, è il titolo di una sua opera omiletica sulla Torà.

scena terribile. La coppia di anziani stava davanti alla finestra, impossibilitata a raggiungere le scale a causa delle fiamme e del fumo. Si sporgevano gridando ai soccorritori di salvarli. Erano ormai vicini alla disperazione, vedendo la morte con i propri occhi, come diciamo a *Yom Kippur*: *מי באש...ומי בחניקה*, 'chi nel fuoco e chi per soffocamento', *chas veshalòm*. I camion dei pompieri, che in simili casi portano scale estendibili, non potevano arrivare fin lì per la strettezza della via, mentre il fuoco si stava estendendo sempre più, avvicinandosi ai due. Secondo le leggi della natura, non c'era alcuna via di scampo".

Ma proprio allora arrivò sul posto il *baal chessed*, il volontario di *Hatzalà* Rav Elchanan Mamo, e vide che Hashem aveva preparato una salvezza per quella coppia. Al di sotto dell'appartamento c'era un balcone, usato per costruirvi

sopra la *sukkà*. Sul balcone si trovava una piccola baracca (che di solito si rimuove prima di *Sukkot*). Rav Elchanan capì che, se fosse salito sul tetto di quella struttura, avrebbe potuto raggiungere la coppia. Non esitò un attimo: prese una scala, salì sul balcone del piano inferiore e da lì sul tetto della baracca. Da quella posizione riuscì a tirare giù i due anziani, salvando loro la vita.

La barba dell'uomo era rimasta leggermente bruciata, e riportò qualche ustione, ma entrambi erano contenti di essere vivi!

Ora, questa storia miracolosa ha un inizio altrettanto straordinario: tre anni e tre mesi prima, la stessa donna era collassata nel suo appartamento — lo stesso che poi prese fuoco. I membri di *Hatzalà* le praticarono la rianimazione cardiopolmonare e la riportarono in vita. Poco dopo, la donna si recò personalmente all'ufficio di *Hatzalà* per ringraziarli del

miracolo e lasciò una donazione. Poi chiese a Rav Yaakov: “Lei conosce bene la mia salute delicata, e sa che la mia vita è stata salvata grazie a un grande miracolo. I vicini del piano di sotto vogliono ampliare il loro appartamento per costruire un balcone dove poter fare la *sukkà*. Ma io temo che la polvere dei lavori possa danneggiare la mia salute e la mia respirazione, che è ancora fragile. Devo permettere la ristrutturazione o devo impedirla?”.

Rav Yaakov rispose: “Lei non me l’ha chiesto come rav, perché io non sono un *posek* – decisore *halachico*; mi ha chiesto un consiglio medico. Dal punto di vista medico, sì, la polvere dei lavori può nuocerle. Se chiederà a un rav, probabilmente le dirà che ha ragione a non volere i lavori, e senza il suo permesso i vicini non potranno costruire. E lei non lo farebbe per egoismo, ma per ושמרתם, per

proteggere la propria salute.

Tuttavia, lei stessa ha detto che la sua vita le è stata restituita miracolosamente. Penso che, per ringraziare Hashem di questo dono, sia giusto che permetta ai vicini di procedere con la costruzione. Hashem la proteggerà, e non le accadrà nulla di male”.

La donna accettò il consiglio e permise ai vicini di costruire. Poiché durante i lavori sarebbe stato rischioso restare nel suo appartamento, si trasferì per quattro mesi dal figlio. Rinunciò a far valere i propri diritti per amore della pace, affinché non sorgessero *machloket* – discussioni.

Si scoprì poi che proprio quella sua rinuncia le aveva salvato la vita: se non fosse stato per quel balcone, i soccorritori non avrebbero avuto alcun modo di salvare lei e suo marito. Avrebbe potuto opporsi, e

nessuno avrebbe detto che aveva torto; ma la sua generosità verso gli altri le restituì la vita.

Questo ci porta al grande tema del *chessed*, una delle qualità più luminose di Avraham Avinu, che dobbiamo cercare di imitare. Il RaMCHaL¹⁴ insegna che una persona dovrebbe dedicare ogni giorno un po' di tempo a pensare ai *tzaddikim* del passato e chiedersi: "Che cosa fecero perché Hashem li amasse tanto, e che cosa posso fare io per assomigliare a loro?". Egli aggiunge che ciò è facile da realizzare ed è il miglior consiglio per

combattere lo *yetzer harà* – istinto negativo.

Dunque, prendiamoci un momento per riflettere sul *chessed* di Avraham, sulla sua premura per il prossimo, e cerchiamo di vedere cosa possiamo fare per emularlo.¹⁵

Rebbe Eliezer di Dzikov¹⁶ *zt'l* aveva l'abitudine di avere sempre un ospite il primo giorno di *Sukkot*, poiché il primo giorno di *Sukkot* corrisponde all'*ushpizìn* di Avraham Avinu, che eccelleva nella *hachnassat orchim* – ospitalità. Un anno, il primo giorno di *Sukkot*, il Rebbe di Dzikov si accorse

14. Rabbi Moshe Chaim Luzzato *zt'l* (Italia, 1707 – Israele, 1746). Tra le sue opere si annoverano *Mesilàt Yesharim* e *Dèrech Hashem*.

15. Il Tana de'Bei Eliyahu (*Midràsh* costituito da due parti, la cui redazione finale risale alla fine del X secolo d.e.v.) (cap. 22) insegna: "Ognuno deve chiedersi: 'Quando le mie azioni raggiungeranno quelle dei miei padri?'. Tutti devono sforzarsi di imitare le vie dei santi *avòt*. Perciò dovremmo anche chiederci: "Che cosa posso fare per alleviare le sofferenze del mio prossimo?".

16. Rebbe Eliezer Horowitz di Dzikov *zt'l* (Ucraina, 1789 – Polonia, 1860) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Dzikov.

di non avere ospiti; allora chiese a suo figlio, l'Imrei Noam *zt'l*, di uscire e cercare qualcuno che avesse bisogno di ospitalità per il pasto festivo. Il figlio girò per le strade finché trovò un uomo senza casa, ubriaco e dall'aspetto trasandato. Gli disse: "Vieni con me, mio padre desidera che tu partecipi al pasto festivo con lui".

Il Rebbe di Dzikov si ralleggrò moltissimo del suo ospite e gli servì pesce, carne e altre prelibatezze. Poi disse: "Avraham Avinu non ebbe ospiti più rispettabili di questo. Avraham amava così tanto le persone che era felice di accogliere chiunque desiderasse un pasto. Almeno oggi, dovremmo imitarlo nel suo modo di agire".

Hashem disse ad Avraham: שֶׁאֵין עֵינֶיךָ וְרָאָה מִן הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אַתָּה שָׂם צַפְנָה וְנִגְבָּה וְקִדְמָה וַיֹּמַר, כִּי אֵת כָּל הָאָרֶץ אֲשֶׁר אַתָּה רֹאֶה לְךָ אֶתְנַנָּה וְלִזְרַעַךְ עַד עוֹלָם, "Alza ora i tuoi occhi e guarda dal luogo dove sei: verso nord e verso sud, verso est e verso ovest. Tutta la terra che vedi la darò a te e alla tua discendenza, per sempre"

(*Beresheet* 13:14-15).

Perché Hashem specificò che Avraham doveva guardare מִן הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אַתָּה שָׂם, "dal luogo in cui si ti trovi"? L'Or HaChaim HaKadòsh¹⁷ spiega che queste parole alludono a un miracolo: Avraham non ebbe bisogno di voltarsi nelle quattro direzioni per vedere l'intera terra d'Israele. Rimanendo fermo in un solo punto, poté vedere tutta la terra di Eretz Yisrael. L'Or HaChaim scrive: כָּאֵן עָשָׂה לוֹ נִס

17. Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar *zt'l* (Marocco, 1696 - Israele, 1743), autore del commento alla Torà Or HaChaim, noto anche con il titolo di quest'opera.

עצום שיוכל לראות מצפון לדרום וממערב למזרח ממקום אחד בלי שיוצרך לסובב, “Accadde un grande miracolo [ad Avraham]. Riuscì a vedere da nord a sud, da est a ovest, restando fermo in un posto solo, senza doversi girare”.

Sorge la domanda: qual era il significato di questo miracolo e in virtù di quale merito Avraham lo ricevette?

Forse la risposta è questa: il Midràsh racconta che la tenda di Avraham aveva porte su tutti e quattro i lati, affinché chiunque avesse fame potesse entrare immediatamente, senza dover cercare l'ingresso. Poiché Avraham aveva compassione dei suoi ospiti e non voleva che girassero intorno alla tenda per trovarne la porta, gli fu concesso questo miracolo, di poter vedere tutta la terra senza doversi voltare.

La Torà inizia con la lettera ‘ב, che ha valore numerico due, e non con la

א', che vale uno. Ciò insegna che la radice della Torà è nel numero due – pensare agli altri. Non si deve essere come l'uno, la ‘א, egocentrico, che pensa solo a se stesso.

In Eretz Yisrael, si comincia a dire nell'*Amidà* ותן טל ומטר “dona rugiada e pioggia”, il 7 di *Cheshvàn*. Qual è il significato di questa data? Sembrerebbe più naturale iniziare il 3 di *Cheshvàn*, quando di solito cadono le prime piogge.

La Mishnà (*Taanit* 1:3) spiega che il punto più lontano di Eretz Yisrael è nel nord, presso le rive del נַעַר פַּרַת (il fiume Eufrate). Le persone che abitavano laggiù e salivano a Yerushalayim per *Sukkòt* e *Sheminì Atzeret* tornavano a casa solo il settimo di *Cheshvàn* (quindici giorni dopo *Sheminì Atzeret*). Non è quindi appropriato pregare per la pioggia finché non siano rientrati tutti, perché occorre preoccuparsi che possano viaggiare in sicurezza con meteo

favorevole e asciutto. Perciò si attende fino al settimo di *Cheshvàn*, quando tutti sono ritornati alle proprie case.

Questa *halachà* rappresenta l'ideale dell'*ahavat Yisrael*, l'amore per ogni ebreo, e la premura che dobbiamo avere per ciascun individuo. Non chiediamo la pioggia finché non siamo certi che ogni persona del popolo d'Israele sia tornata sana e salva a casa.

A causa dei nostri peccati, il Bet HaMikdash è stato distrutto e non abbiamo più la *mitzvà* di עליה לרגל, salire a Yerushalayim per le feste. Perché, allora, la *halachà* è ancora valida? Perché in Eretz Yisrael iniziamo ancora oggi a dire ותן טל ומטר il 7 di *Cheshvàn*, anche se il motivo originario non esiste più?

Possiamo rispondere che, poiché questa *halachà* insegna una lezione eterna di *ahavat Yisrael*, vogliamo

ricordarla in ogni generazione. Vogliamo mantenere viva l'idea che dobbiamo preoccuparci del benessere e del conforto di ogni singolo ebreo.

Ricompensa per aver fatto *chessed*

Il Midràsh (*Shachar Tov* 37) afferma che Avraham Avinu chiese a Shem ben Noach: "Per quale merito sei uscito dalla *tevà*?".

Shem rispose che fu per il merito della *tzeddakà*.

Avraham chiese: "Che *tzeddakà* potevate fare nella *tevà*? Non c'era nessuno lì, se non la famiglia di Noach!".

Shem spiegò che facevano *tzeddakà* con gli animali. Alcuni animali mangiavano di notte, altri mangiavano di giorno, ed essi erano impegnati, giorno e notte, a nutrirli. Per questo merito furono liberati dalla *tevà*.

Avraham ne fu profondamente colpito.

Disse: “Se questa è la ricompensa per aver fatto *chessed* con gli animali, io farò *chessed* con le persone e la ricompensa sarà molto più grande”. Questo spinse Avraham a iniziare le sue sante attività di *hachnassàt orchim*.

I nostri *chachamim z'l* ci insegnano che la ricompensa per le *mitzvòt* è esclusivamente nell'*Olàm HaBà*. Tuttavia, la ricompensa per il *chessed* viene data anche in questo mondo. Come diciamo dopo *Birkat HaTorà*: אלו דברים שאדם אוכל פירותיהם בעולם הזה, “Queste sono le azioni di cui una persona gode i frutti in questo mondo...”, e tra queste vengono elencate azioni di *chessed*. Vediamo che anche Avraham fu ricompensato, in questo mondo, per il suo

chessed. Nella *parashà* di questa settimana, Hashem disse ad Avraham (13:14-15): שָׁא נָא עֵינֶיךָ וְרָאָה מִן הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אֲתָה שָׁם צִפְנָה וְנִגְבָּה וְקִדְמָה וְיָמָה, כִּי אֶת כָּל הָאָרֶץ אֲשֶׁר אֲתָה רֹאֶה לְךָ אֶתְנֶנָּה וְלִזְרָעְךָ עַד עוֹלָם, “Alza, ti prego, i tuoi occhi e guarda, dal luogo in cui ti trovi, verso nord, verso sud, verso est e verso ovest. Poiché tutta la terra che tu vedi, Io la darò a te e alla tua discendenza per sempre”. La Torà sottolinea che Avraham avrebbe dovuto vedere l'intera terra אֲתָה מִן הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אֲתָה שָׁם, “dal luogo in cui ti trovi”. Che cosa impariamo da questo? L'Or HaChaim HaKadosh risponde: “In quel momento accadde ad Avraham un grande miracolo. Egli poté vedere da nord a sud e da ovest a est stando fermo in un unico luogo, senza aver bisogno di girarsi”.¹⁸

18. Queste sono le sante parole dell'Or HaChaim: טעם שהוצרך לומר מן המקום אשר אתה שם. כאן עשה לו נס עצום שיוכל לראות מצפון לדרום וממערב למזרח ממקום המקום אשר אתה שם. “La ragione per cui fu necessario dire “dal luogo in cui ti trovi” è che qui gli fece un grande miracolo, permettendogli di vedere da nord a sud e da ovest a est da un

Perché era necessario questo miracolo?

Alcuni rispondono nel modo seguente:

La tenda di Avraham Avinu aveva quattro aperture, una per ciascun lato, affinché, da qualunque lato stesse viaggiando un viandante, potesse entrare immediatamente nella tenda di Avraham e non dovesse fare il giro della tenda per raggiungere l'ingresso. Avraham si preoccupava dei suoi ospiti e non voleva causare loro alcun disagio. *Middà keneghed middà* - misura per misura, Hashem ricompensò Avraham con la stessa comodità. Quando Hashem volle mostrargli i quattro lati di Eretz Yisrael, miracolosamente Avraham poté vedere tutti i lati di

Eretz Yisrael senza aver bisogno di girarsi.

La Torà ci racconta questo affinché possiamo conoscere la ricompensa per la *ghemilut chassadim*. Proprio come una persona cerca di aiutare gli altri, Hashem aiuterà lei. Proprio come una persona cerca di risparmiare agli altri dei disagi, riceverà lo stesso trattamento dall'Alto.

La *ghemarà* (Bava Batra 9b) dice: "Chi è abituato a dare *tzeddaka*, avrà figli che saranno saggi, ricchi, esperti in *Agadà* (*midrashim*) e in *chochmà* - saggezza".

Il Chatàm Sofè¹⁹ trovò questo insegnamento nel *passùk* (*Tehillim* 37:26): כָּל הַיּוֹם חוֹנֵן וּמִלֵּוָה וְזָרְעוֹ לְבָרָכָה, "Per tutto il giorno egli è generoso e presta, e la sua discendenza è destinata alla *berachà*". Il Chatàm Sofè insegna che

unico luogo, senza che fosse necessario girarsi".

19. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

questo significa che, per il merito di fare *chessed* agli altri, una persona merita di avere buoni figli.²⁰

I nostri *chachamim z'l* (Bava Batra 88b) ci dicono: קשה עונשן של מדות יותר מעונשן של עריות, “La punizione per [le trasgressioni relative alle] misure è più grave della punizione per le relazioni proibite”. Letteralmente, מדות si riferisce alla *averà* di avere una bilancia imprecisa per la vendita. Questa *averà* è più grave della *averà* di עריות, le relazioni proibite. Questo perché, quando la propria bilancia non è corretta, si finirà per rubare a molte persone, e allora sarà molto difficile fare *teshuvà*. Il Chatàm Sofèr (Shut Choshen Mishpat 20) utilizza questa espressione dei nostri *chachamim z'l* sotto forma di *melitzà*, un gioco di parole, per mettere in evidenza un punto. Ha

tradotto מדות nel suo significato consueto, cioè avere buone *middòt* – qualità, essere gentili con gli altri. Disse: “Proprio come il peccato delle cattive *middòt* è peggiore di עריות, così anche la ricompensa per avere buone *middòt* è maggiore della ricompensa per essere אריות בתורה, un grande studioso, un leone nella Torà”.

(Ha cambiato la parola עריות in אריות, che è un'espressione usata per indicare un grande *talmid chachàm*). Il Chatàm Sofèr scrisse questo insegnamento a una comunità che stava fomentando una *machloket* contro il proprio rav, e sottolineò loro la grande importanza di avere buone *middòt*.

Superare le prove

Le persone che servono Hashem si trovano ad affrontare delle prove, e

20. Possiamo anche apprendere da ciò che il merito della *tzeddakhà* è *mesugàl* – propizio per avere figli.

alcune di queste prove e difficoltà sono molto difficili da superare. Quale idea possiamo proporre per aiutarci a superare le prove? Un concetto è sapere che, con ogni prova che superi, fai scendere la bontà di Hashem su tutti gli ebrei. Senza dubbio, trarrai beneficio dal superare le prove. Rebbe Michel di Zlotchev²¹ zt'l insegna che, quando una persona serve Hashem al di là delle regole della natura, Hashem farà *chessed* con lei al di là delle regole della natura. Ma non sarai l'unica persona a trarne beneficio. Tutti gli ebrei riceveranno insieme a te la bontà e le *berachòt* di Hashem. Ricordalo, e questo pensiero ti incoraggerà e ti darà la forza di superare la prova.

Nella *parashà* di *Ekev*, Moshe dice ai Bnei Yisrael

(Devarim 10:12): וַעֲתָה יִשְׂרָאֵל מָה ה' אֱלֹהֶיךָ שׂאֵל מֵעַמְּךָ כִּי אִם לִירְאָה אֶת ה' אֱלֹהֶיךָ, "E ora, Yisrael, che cosa chiede Hashem, il tuo Elokìm, da te? Soltanto di temere Hashem, il tuo Elokìm...". L'espressione כִּי אֱלֹהֶיךָ אִם לִירְאָה אֶת ה' אֱלֹהֶיךָ, "soltanto di temere Hashem", sembra indicare che Hashem stia chiedendo qualcosa di piccolo, ma è forse così facile raggiungere la *yiràt Shamayim* - timore del Cielo? In effetti, la *ghemará* (Berachòt 33b) chiede: אִם לִירְאָה אֶת ה' מִיִּלְתָּא זִוְרְתָא הִיא, "Forse la paura è una cosa da poco?". Perché Moshe lo fece sembrare qualcosa di piccolo?

Possiamo dire che il *passùk* risponde a questa domanda: וַעֲתָה יִשְׂרָאֵל מָה, "E ora, Yisrael, quando è la *yirà* qualcosa di semplice e facile da raggiungere?²²". La risposta è ה' אֱלֹהֶיךָ שׂאֵל

21. Rebbe Yechiel Michel di Zlotchev zt'l (Ucraina, ca. 1721 - 1786), noto anche come il Magghid di Zlotchev, è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Zlotchev

22. La parola מָה può essere tradotta come qualcosa di semplice e

מעמד, “quando sai che Hashem ti sta mettendo alla prova”. Quando ti rendi conto che questa è una prova, è facile superarla.²³

Per l'*avodà Hashem*, l'obiettivo non consiste unicamente nei risultati, cioè nelle buone azioni che compiamo. Il processo di superare lo *yetzer harà* e le

facile da ottenere. Può essere tradotta come: “Che cos'è? Nulla di che”.

23. Un uomo disse al suo Rebbe che aveva difficoltà a controllare la propria collera e desiderava un consiglio su come riuscire a controllarsi. Il Rebbe gli disse di aspettare fuori dalla sua stanza e che lo avrebbe chiamato poco dopo per dargli un consiglio. L'uomo si sedette fuori dalla stanza del Rebbe, aspettando che il Rebbe lo chiamasse. Nel frattempo, la porta della stanza del Rebbe era rimasta leggermente aperta. Il Rebbe stava parlando a voce alta e l'uomo sentì il Rebbe dire al suo *gabbai* di uscire dalla stanza e andare dalla “persona che sta aspettando fuori”, cercando di farlo arrabbiare davvero.

Il *gabbai* uscì dalla stanza del Rebbe e, come gli era stato ordinato, provò in diversi modi a far arrabbiare quell'uomo. L'uomo sapeva che si trattava di una prova e quindi rimase perfettamente calmo.

Il *gabbai* gli disse allora che il Rebbe voleva vederlo. L'uomo entrò nella stanza e il Rebbe gli disse: “Ti ho osservato negli ultimi minuti e vedo che sai controllare la tua collera. Il *gabbai* ha fatto diverse cose che avrebbero dovuto farti arrabbiare, ma tu sei rimasto calmo. Non hai nemmeno alzato la voce”.

L'uomo rispose: “Forse il Rebbe non se n'è accorto, ma il Rebbe stava parlando a voce alta e la porta era rimasta aperta. Ho sentito il Rebbe dire al *gabbai* di mettermi alla prova. Sapevo che il *gabbai* mi stava mettendo alla prova, e per questo sono riuscito a superare la prova”.

Il Rebbe rispose: “Aha! Sappi che ogni volta che sei tentato di arrabbiarti, il Cielo ti sta mettendo alla prova. Ricorda che è una prova, e sarai in grado di superarla”.

difficoltà per fare la volontà di Hashem è una parte essenziale dello scopo della nostra *avodà Hashem*. Lo spiegheremo con un *mashàl* – parabola:

A un paziente viene ordinato dal suo medico di camminare all'aperto ogni giorno. Un vicino sta guidando lungo la strada e lo vede camminare. Il vicino lo chiama e gli dice: "Sali in macchina, ti accompagno a casa. Ci vorrà un'ora per arrivare a casa a piedi, ma in macchina sarai a casa in pochi minuti".

Lui risponde: "No, grazie. Preferisco camminare".

Il vicino cerca di convincerlo a farsi accompagnare, ma lui ripete che preferisce camminare. Questo perché lo scopo della sua passeggiata non è semplicemente arrivare a casa: è fare esercizio fisico.

Allo stesso modo, l'*avodà Hashem* è spesso molto impegnativa. Ci sono prove difficili che una persona deve superare, e devono essere proprio così. L'obiettivo non è semplicemente compiere una buona azione. Il percorso, con tutte le sue difficoltà, fa parte dello scopo.

Questo può essere indicato dalle parole לך לך, "Va' per te...". Il "camminare" fa parte dello scopo, non soltanto l'arrivo in Eretz Yisrael. Questa è anche la ragione per cui la Torà dice אם בחקתי תלכו, "se camminerete nei Miei statuti": quando si tratta di Torà e *mitzvòt*, anche תלכו, il "camminare" lungo il percorso, è significativo e costituisce una parte importante dell'*avodà*.

Klal Yisrael ha la capacità di superare le prove al di là delle regole della natura.

Il Midràsh afferma: "Quando HaKadòsh

Barùch Hu iniziò [gli *Aseret HaDibrot*] con אַנְכִי ה' אֵלֶיךָ, 'Io sono Hashem tuo D-o', Moshe Rabbenu rispose: שלא עשני גוי, '[Benedetto tu Hashem] che non mi hai fatto *goy*'. Perché Moshe disse questa *berachà* proprio in quel momento?

Possiamo spiegare che, quando la Torà fu data, Moshe Rabbenu proclamò: "Ti benedico, Hashem, per non avermi fatto un *goy*!". Quando viene messo alla prova, il *goy* dice che è difficile e si arrende. Ma il popolo ebraico continua a combattere contro lo *yetzer harà* e compie ciò che sembra impossibile. Questo perché un ebreo può andare al di là delle regole della natura per fare la volontà di Hashem. Pertanto, quando fu data la Torà, Moshe lodò Hashem per il fatto che non siamo *goyim*, per ricordarci che siamo capaci di superare prove difficili e che non dobbiamo

trovare scuse dicendo che era troppo difficile.

Nella *parashà* di questa settimana è scritto (*Bereshit* 15:5): וַיֹּצֵא אֹתוֹ הַחוּצָה, "E lo condusse fuori", וְלֵב יִהְיֶה יְרֵעָךְ, "Così sarà la tua discendenza". Il significato semplice è che Hashem portò Avraham fuori, gli disse di contare le stelle e gli disse וְלֵב יִהְיֶה יְרֵעָךְ, "La tua discendenza sarà numerosa come le stelle". Ma Rashi offre una spiegazione secondo cui וַיֹּצֵא אֹתוֹ הַחוּצָה significa che Hashem portò Avraham fuori dall'atmosfera di questo mondo e al di sopra delle stelle. Possiamo spiegare che Hashem stava mostrando ad Avraham che il popolo ebraico è al di sopra delle regole della natura. Avraham conosceva l'astrologia e vide nelle stelle che non avrebbe avuto figli. Ma il popolo ebraico è al di sopra della natura e può realizzare ciò che sembra impossibile.²⁴

24. Nella *parashà* di questa settimana, Hashem disse ad Avraham

Questo accade a ogni ebreo che desidera servire Hashem. Anche quando, secondo le regole della natura, non può avere successo, Hashem lo eleverà al di sopra delle regole di questo mondo e potranno verificarsi dei miracoli.

C'è un altro luogo in cui viene utilizzata la parola הַחוּצָה. È scritto (*Bereshit* 39:12): וַיֵּצֵא הַחוּצָה, "E fuggì e uscì fuori", riferendosi a Yosef, che corse fuori e fuggì dalla

moglie di Potifar. Il Midràsh dice che Yosef fu in grado di superare questa prova per il merito degli *avòt*, come è scritto riguardo ad Avraham: וַיֵּצֵא אֹתוֹ הַחוּצָה, "Hashem lo portò fuori".²⁵ Possiamo spiegare che Yosef superò questa prova perché era uno ebreo e possedeva la forza di וַיֵּצֵא הַחוּצָה, di uscire dai limiti della vita e servire Hashem al di là delle regole della natura e oltre i limiti di questo mondo.

che avrebbe ricevuto una grande ricompensa. Avraham rispose (15:2) ...כִּי מִהַ תֵּתֶנּוּ לִי וְאֵלַי הוּלָלְךָ עָרִירִי, "Che cosa mi darai, dal momento che sono senza figli...". Avraham pensava che non avrebbe avuto figli e che il suo servitore, Eliezer, sarebbe stato il suo erede. Hashem gli disse (15:4): לֹא יִרְשְׁךָ זֶה כִּי אִם אֲשֶׁר יֵצֵא מִמֶּעֶיךָ הוּא יִרְשְׁךָ, "Questo non sarà il tuo erede, ma colui che uscirà dalle tue viscere, egli sarà il tuo erede". (15:5) וַיֵּצֵא אֹתוֹ הַחוּצָה וַיֹּאמֶר ... כֹּה יִהְיֶה זְרַעְךָ, "Hashem fece uscire Avraham fuori e disse... 'Così sarà la tua discendenza'". Hashem spiegò ad Avraham che egli è al di sopra della natura e che, pertanto, può avere dei figli.

25. Quando Yosef fu messo alla prova con la moglie di Potifar, è scritto (*Bereshit* 39:12): וַיֵּצֵא הַחוּצָה וְגו' וַתִּתְּפָשׂוּהוּ בְּבִגְדוֹ, "Ella lo afferrò per la veste... ed egli fuggì e uscì fuori". Il Midràsh (*Bereshit Rabba* 87:8) afferma che Yosef ebbe la forza e la capacità di superare questa prova e di uscire fuori, come è scritto וַיֵּצֵא הַחוּצָה, grazie al merito di Avraham Avinu, come è scritto: וַיֵּצֵא אֹתוֹ הַחוּצָה, "Hashem fece uscire Avraham fuori".

Anche nella *parashà* di questa settimana vediamo che Avraham combatté una guerra contro quattro potenti re e vinse. È scritto (14:14): וַיִּשְׁמַע אַבְרָם כִּי נִשְׁבָּה אַחִיו וַיִּרְקֶה אֶת חֲנִיכָיו וְלִידֵי בֵיתוֹ שְׂמֹנֶה עָשָׂר וְשָׁלֹשׁ מֵאוֹת וַיִּרְדֹּף עַד דָּן “Avram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, armò i suoi uomini addestrati, quelli nati nella sua casa, trecentodiciotto, e li inseguì fino a Dan”. וַיַּחְלֶק “E si divise contro di loro durante la notte, lui e i suoi servi, e li colpì...”.

Rashi²⁶ (14:9) scrive: לְהוֹדִיעַךְ שְׂגֻבֵּי־רֵי, וְאֵף עַל כֵּן לֹא נִמְנַע אַבְרָהָם מִלְרַדֹּף אַחֲרֵיהֶם “Per farti sapere che erano potenti, e nonostante ciò Avram non si trattenne dall’inseguirli”.

Questo perché uno ebreo riceve la propria forza dall’Alto. Tutto ciò

che deve fare è cercare di dare il meglio di sé, e Hashem lo aiuterà ad avere successo.

Non è mai troppo tardi

Uno dei fattori che impediscono alle persone di servire Hashem è la sensazione di essere troppo vecchie per cambiare le proprie abitudini. È scritto (17:24) וְאַבְרָהָם בֶּן תִּשְׁעִים וְתֵשַׁע שָׁנָה בְּהַמְלוֹ בָּשָׂר עָרְלָתוֹ “Avraham aveva novantanove anni quando fu circonciso...”. Perché ricevette questa importante *mitzvà* così tardi nella sua vita? I nostri *chachamim z'l*, nel Masechta Gherim (4:3), affrontano questa domanda e rispondono che ciò serviva a incoraggiare tutti i potenziali convertiti a non sentirsi troppo vecchi per diventare un ebreo. Se

26. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l’acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmud, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshat* (semplice) della Torà.

Avraham avesse ricevuto la *mitzvà* del *brit milà* quando aveva, diciamo, vent'anni, le persone di età superiore ai vent'anni avrebbero pensato di essere troppo vecchie per convertirsi. Avraham ricevette la *mitzvà* del *brit milà* quando aveva 99 anni, affinché tutti i *goyim* sapessero che non è mai troppo tardi per convertirsi.

Questa lezione vale per ogni ebreo. Una persona non dovrebbe pensare di essere troppo vecchia per fare *teshuvà* - pentirsi. Anche se ha novantanove anni, può cambiare le proprie abitudini e fare *teshuvà*. Lo sappiamo attraverso un *kal va'chomer*. Hashem incoraggia i *goyim* che desiderano convertirsi, dicendo loro che non è troppo tardi per unirsi al popolo ebraico. A maggior ragione, *kal va'chomer*,

Hashem dirà a ogni ebreo che non è troppo tardi per fare *teshuvà*. Anche più avanti nella vita, può ancora migliorare le proprie abitudini, e Hashem lo accetterà con amore e a braccia aperte.

La *ghemara* (*Bava Kama* 97b) afferma che Avraham Avinu coniò una moneta. Su un lato della moneta erano raffigurati un uomo anziano e una donna anziana, mentre sull'altro lato erano raffigurati una giovane ragazza e un giovane ragazzo. Questa moneta insegnava alle persone una lezione. Avraham diceva loro che non è mai troppo tardi. Anche gli anziani possono tornare a essere come i giovani. Anche gli anziani possono cambiare e migliorare le proprie abitudini.²⁷

27. Nel giorno del suo ottantesimo compleanno, il grande *gaon*, Rav Isser Zalman Meltzer *zt'l* (Bielorussia, 1870 - Israele, 1953), disse: "Ora che ho ottant'anni, devo decidermi e cominciare a studiare..."

La Mishnà, all'inizio di Zevachim, afferma: כָּל הַזִּבְחִים שֶׁנִּזְבְּחוּ שְׁלֵא לְשָׁמֶן, כְּשֵׁרִים... חוץ מִן הַפֶּסַח וּמִן הַחֲטָאֹת, "Tutti i sacrifici che sono stati sacrificati non in base al loro nome [scopo], sono validi... eccetto il *korban Pesach* e il *korban chatat*". L'intenzione è la seguente: idealmente, tutti i *korbanòt* dovrebbero essere portati *lishma*: ciò significa che quando un *cohen* porta un *korban olà*, deve pensare che si tratta di un *korban olà* mentre lo sacrifica e compie l'offerta. Se il *korban* è un *korban shelamim*, deve pensare che si tratta di uno *shelamim* mentre sacrifica e compie l'offerta. Tuttavia, anche se il *cohen* commette un errore e pensa che si tratti di un altro *korban*, il *korban* rimane *kasher*, *bediavad* – a posteriori. Per esempio, se pensa che l'*olà* sia uno *shelamim*, oppure

pensa che lo *shelamim* sia un'*olà*, il *korban* rimane comunque *kasher*. Non è stato portato *lishma*, nel modo migliore, ma il *korban* è comunque *kasher*. Tuttavia, la Mishnà ci dice che ci sono due eccezioni: si tratta dei *korbanòt* di *chatat* e del *korban Pesach*. Questi *korbanòt* devono essere portati *lishma* e, se non vengono portati *lishma*, il *korban* è *pasul*. Se una persona porta un *korban Pesach* o un *chatat* pensando erroneamente che si tratti di un *korban olà* (o di un altro *korban*), il *korban* è *pasul*.

Perché questi due *korbanòt* (*chatat* e *Pesach*) sono diversi da tutti gli altri *korbanòt*? Perché diventano *pasul* quando vengono portati *shelo lishma*?

L'Imrei Emet²⁸ zt'l risponde che questi *korbanòt* rappresentano dei nuovi

Lo disse con assoluta sincerità, proprio come farebbe un giovane ragazzo all'inizio di un nuovo *zman*.

28. Rebbe Avrahàm Mordechai Alter zt'l (Polonia, 1866 – Israele 1948),

inizi. Il *korban Pesach* è tra le prime mitzvòt che i Bnei Yisrael furono obbligati a compiere, mentre un *korban chatat* viene portato quando una persona decide di voltare pagina, cominciando a migliorare le proprie abitudini e a fare *teshuvà*. Una prima mitzvà deve essere compiuta *lechatchila* - a priori, nel modo più perfetto possibile. In questo modo, tutte le mitzvòt che verranno dopo riceveranno l'influenza della prima mitzvà, che è stata compiuta con perfezione. Perciò questi due *korbanòt* non possono essere portati ²⁹ שלא לשמה.

Il Ropshitzer³⁰ *zt'l* disse che Avraham ebbe successo nella sua *avodà Hashem* perché non pensava al passato. Se avesse pensato all'inizio della sua vita, ai giorni in cui adorava *avodà zarà*,³¹ oppure se avesse pensato alle proprie origini, al suo *yichus* - lignaggio, ai suoi genitori che lo avevano generato, avrebbe perso la speranza di servire Hashem. Hashem disse ad Avraham לך לך, "Vai per te, vai avanti". Non concentrarti sul passato. Solo in questo modo potrai avere successo nella tua *avodà Hashem*.

quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Gur. Era figlio di Rabbi Yehudà Aryeh Leib Alter *zy'a*, noto anche come Sfat Emet.

29. Ci troviamo ora all'inizio dell'anno, all'inizio della Torà e all'inizio di un nuovo *zman* in *yeshivà*. Ricordate che ogni nuovo inizio deve essere affrontato con perfezione.

30. Rabbi Naftali Tzvi Horowitz di Ropshitz *zt'l* (Polonia, 1760 - 1827), primo rebbe di Ropshitz.

31. Il RaMBaM (*Hilchòt Avodà Zarà* 1:3) afferma che Avraham Avinu, da bambino, adorava gli idoli, ma anche allora la sua mente era alla ricerca della verità. Quando ebbe quarant'anni, riconobbe Hashem.

Questa è una lezione per tutti gli ebrei, perché dobbiamo seguire le vie dei santi *Avòt* – patriarchi. לך לך, dimentica ciò che è stato e ricomincia da capo, adesso.³²

Chiarezza nell'*emunà*

Quando il Bardichover Rav³³ *zt'l* tornò da uno dei suoi primi viaggi dal Magghìd di Mezritch *zt'l*, suo suocero, che non era un *chassìd*, lo derise e gli chiese: “Che cosa hai imparato questa volta?”.

Il Bardichover rispose: “Ho imparato che esiste un Creatore”.

Suo suocero rise e chiamò la domestica non ebrea. “Tu sai che esiste un Creatore?”.

“Certamente, lo so”, rispose lei.

Il Bardichover Rav rispose: “Lei dice di saperlo, ma io lo so”.

Ci sono molti livelli di *emunà*. Esiste un livello superficiale di *emunà*, quello che aveva anche questa domestica non ebrea, ed è anch'esso positivo; tuttavia, esistono profondità di percezione e chiarezza nell'*emunà* molto più grandi.

32. Questo è uno dei motivi per cui la Torà comincia con la lettera א. Questa lettera è chiusa da tutti i lati ed è aperta soltanto davanti. È un promemoria: dobbiamo impedire alla nostra mente di soffermarsi sul passato e concentrarci sul rendere migliore il futuro.

33. Rabbi Levi Yitzchàk di Berdichev *zt'l* (Slovacchia, 1740-1809), maestro di *chassidut* e leader religioso in Polonia, Bielorussia e Ucraina, ed uno dei maggiori discepoli del Magghìd di Mezritch *zy'a* e di Rabbi Shmelke di Nikolsburg *zt'l*. Rabbi Levi Yitzchàk viene ricordato soprattutto per la sua grande capacità di compassione e misericordia nei confronti dei suoi correligionari.

Il RaMBaM (*Pirush HaMishnayot, Berachòt*) scrive: “Studiare i fondamenti della דת והאמונה è per me più prezioso di tutto il resto di ciò che imparo”.

Rabbenu Yonà³⁴ (*Mishle* 3:7) scrive: “La maggior parte di questo *sefer* (*Mishle*) tratta dell'importanza di acquisire buone *middòt*, ma prima di ciò parla della fede e della fiducia in Hashem, perché la perfezione dell'*emunà* viene prima di tutti gli altri argomenti”.³⁵

Comprendiamo quindi perché una delle prime *parashòt* della Torà è *Lech Lechà*. Questa *parashà* si

concentra sull'*emunà* di Avraham Avinu e, come scrive Rabbenu Yonà, “l'*emunà* dovrebbe venire prima di tutti gli altri argomenti”.

Rebbe Pinchas di Koritz³⁶ *zt'l* disse: “Fino alla *parashà* di *Lech Lechà*, il mondo era infelice e confuso. In seguito, il *chessed* di Avraham viene risvegliato, portando la salvezza nel mondo”.

Possiamo spiegare che non è soltanto la bontà di Avraham a essere risvegliata quando leggiamo la *parashà* di *Lech Lechà*. È anche la sua pura

34. Rabbi Yonà ben Avraham Gerondi, noto anche come Rabbenu Yonà (Girona, 1180 - Toledo, 1263); fu rabbino, filosofo e moralista (*baal musàr*), cugino del famoso RaMBaN.

35. Il RaMBaN (Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l*; Spagna, 1194 - Israele, 1269) (*Bereshit* 1:1) scrive: “È assolutamente necessario iniziare la Torà con בראשית ברא אלקים [il racconto della Creazione], perché essa è il fondamento dell'*emunà*. Chiunque non creda nella Creazione è un *kofer* - eretico nella Torà e non possiede affatto la Torà”.

36. Rabbi Pinchas Shapiro di Koritz *zt'l* (Bielorussia, 1726 - Ucraina, 1791) è stato un discepolo del Baal Shem Tov.

emunà a illuminare il mondo.

Emunà peshutà - emunà semplice

Hashem disse ad Avraham: לך לך, di lasciare il suo paese, i suoi amici e la famiglia e di andare אל הארץ אשר אראך, "Nella terra che ti mostrerò". Il Bat Ayin scrive: "È stato sicuramente molto difficile per Avraham lasciare la sua patria, la casa di suo padre in cui era cresciuto e a cui era abituato per andare in una terra straniera. Inoltre, non sapeva neppure dove stava andando! Ma ripose la sua fiducia in HaKadòsh Barùch Hu, sapendo che la Sua bontà nei suoi confronti era eterna. Aveva *bitachòn* - fiducia [e confidava che, se Hashem lo stava mandando, era ciò che era meglio per lui]. Questo è ciò che gli diede la forza di superare questa difficile prova. Come è detto: ואברם, בן חמש ושבעים שנה בצאתו מחרן, 'Avrà̀m aveva

settantacinque anni quando lasciò Charà̀n'. Settantacinque equivale al valore numerico della parola בטחון. Il *passùk* - verso allude al fatto che Avraham aveva *bitachòn*. Ecco come ebbe il coraggio di lasciare la sua famiglia e la sua patria per viaggiare come Hashem gli aveva ordinato. Infatti, con *emunà* - fede e *bitachòn* nel Creatore di tutti i mondi, che tutto ciò che fa è per il bene, si ha la forza per osservare le *mitzvòt* e di superare le prove più difficili".

Una volta, un *Tzedoki* (un ebreo non credente) guardava Rava che studiava la Torà. Rava era così immerso nei suoi studi che non si rese conto che i suoi piedi premevano sulle mani e le sue dita sanguinavano. Lo *Tzedoki* disse: "Siete una nazione selvaggia. Al *matàn* Torà avete detto: 'Naase *venishmà*'. Avete accettato la Torà senza sapere che cosa comportasse. Avreste dovuto verificare di che

cosa si trattava e se eravate in grado di osservarla. Perché avete accettato la Torà ciecamente senza conoscerne i dettagli?”.

Rava rispose: “Abbiamo *temimùt* – integrità... ci siamo fidati che Hashem non ci avrebbe fatto fare con l’inganno qualcosa che non potevamo fare” (*Shabbàt* 88a). Quando acquistiamo questa fede e ci fidiamo di Hashem, non ci lamenteremo mai delle *mitzvòt* che sono troppo stancanti o costose o difficili, o altro. Ci fidiamo di Hashem, che le *mitzvòt* vadano bene per noi. Questa consapevolezza ci aiuterà a mantenere tutti i Suoi statuti.

Il RaMBaM (*Avodà Zarà* 1:3) scrive: “Appena questo forte (Avraham) fu svezzato, la sua mente iniziò a cercare. Era piccolo ma pensava tutto il giorno e tutta la notte. Si chiedeva: ‘Come può essere che il sole si muova sempre, e nessuno lo faccia girare?’. Non aveva nessuno che gli

insegnasse. Viveva a Ur Kasdim in mezzo a sciocchi idolatri (בין עובדי כוכבים הטיפשים). Suo padre, sua madre e tutta la nazione adoravano le stelle insieme a loro. Ma il suo cuore era alla ricerca... finchè percepì il percorso vero. Sapeva che c’è un solo D-o; egli dirige il sole; ha creato tutto quanto, e non c’è un altro D-o al di fuori di Lui. Sapeva che tutti gli altri nel mondo sbagliavano. Aveva quarant’anni quando riconobbe il suo Creatore. Avraham iniziò... a discutere con gli abitanti di Ur Kasdim: diceva loro ‘Non siete sulla strada giusta’. Ruppe i loro idoli e disse loro che bisogna servire soltanto il Creatore del mondo... Avraham portò molte prove e il re voleva ammazzarlo. Accadde un miracolo [e si salvò la vita]...Avraham annunciò ad alta voce a tutti...che c’è un solo D-o e che dobbiamo servire solo Lui... Decine di migliaia di persone seguirono Avraham ed egli piantò nel

loro cuore questa grande verità. Egli scrisse *sefarim* – libri e lo insegnò a suo figlio Yitzchàk...”.

Leggendo attentamente questa sezione del RaMBaM si scopre che la consapevolezza iniziale di Hashem di Avraham avvenne attraverso prove, dibattiti e profonde ricerche filosofiche. Pensò al sole, alla creazione, fece domande, finché scoprì Hashem. Ma (come vedremo), successivamente nella vita di Avraham cambiò questo modo di pensare e credette in Hashem con *emunà peshutà*³⁷.

Avraham pensava: “Se continuo con il mio approccio filosofico, anche i miei figli studieranno filosofia per acquistare la consapevolezza di Hashem. Se saranno saggi,

riusciranno a riconoscere Hashem attraverso la filosofia. Ma si tratta di un percorso rischioso, perché, se la loro saggezza è limitata, potrebbero finire col porsi domande filosofiche e, se non sapranno le risposte, potrebbero rinnegare Hashem...”. Perciò, quando Avraham sentì che avrebbe avuto dei figli, seguì il percorso della *emunà peshutà* – והאמן בה’.

Analogamente, è scritto (Tehillim 37:18): יודע ה' ימי תמימים, quando una persona crede in Hashem con *temimùt*, con *emunà peshutà*, ונחלתם לעולם תהיה, la sua fede continuerà per sempre. Ma l’approccio filosofico non garantisce continuità alla fede attraverso i propri figli e discendenti.

37. והאמן è scritto senza la יו”ד. La lettera יו”ד rappresenta la *chochmà*, la saggezza (Zohar). L’Agra deKalà (Bene Yissachâr) zt’l spiega che la יו”ד mancante in והאמן implica che Avraham credeva in Hashem con *emunà peshutà*, con fede semplice, senza aver bisogno di saggezza che la sostenesse.

Effettivamente, l'*emunà peshutà* costituisce il livello più elevato di fede, maggiore del riconoscimento di Hashem attraverso le prove filosofiche o intellettuali. Come diceva il Baal Shem Tov³⁸ *zt'l* ai suoi studenti: "Dopo tutte le percezioni che ho avuto della radice della Torà e delle *mitzvòt*, e dopo tutti i piaceri che ho derivato dalle mie percezioni, li abbandono tutti e ho *emunà peshutà*. אין אף ניצוץ, 'Io sono uno sciocco, e credo". Il Baal Shem Tov aveva raggiunto il *ruach hakodesh* – spirito profetico e livelli incredibili di percezioni

spirituali. Vedeva *malachim* – angeli e le *neshamòt* – anime in Cielo. La sua connessione con Hashem era a un livello molto alto.

Che prova della fede in Hashem più significativa delle percezioni che aveva poteva esserci? Ma egli le usò come radice della prova della sua *emunà*. Egli credeva in Hashem con *emunà peshutà* (Baal Shem Tov *Al HaTorà, parashàt Shemòt*).

Lo Zera Kodesh³⁹ spiega che la *emunà peshutà* è preferibile perché conoscere Hashem con l'intelletto è limitato alla portata della mente di ognuno. Ma

38. Rabbi Yisrael ben Eliezer *zt'l* (Ucraina, ca.1698 - 1760), più comunemente noto come Baal Shem Tov, è stato il fondatore del *chassidismo*. Parte centrale dei suoi insegnamenti, insieme alla preghiera, è la *dvekùt*: letteralmente "aggrapparsi" a Dio, è un concetto che si riferisce alla vicinanza a Dio. Può riferirsi a uno stato meditativo profondo, simile a una trance, raggiunto durante la preghiera, lo studio della Torà o durante l'esecuzione delle 613 *mitzvòt*. È particolarmente associato alla tradizione mistica ebraica.

39. Rabbi Naftali Tzvi Horowitz di Ropshitz *zt'l* (Polonia, 1760 - 1827), primo rebbe di Ropshitz.

credere in Hashem con *emunà peshutà* è sconfinato.

Rebbe Yissachar Dov di Belz⁴⁰ *zt'l* aggiunge che anche Avraham riconosceva che il livello più alto di *emunà* è la *emunà peshutà*. Come è detto (15:1-5): היה דבר ה' אל אברהם במחזה לאמור...ויצא אותו החוצה ויאמר הבט נא השמימה וספור הכוכבים, "Hashem parlò ad Avraham in una visione...e Hashem portò Avraham fuori e gli disse, guarda il cielo e conta le stelle... 'Così saranno i tuoi figli'". Rashi dice che ויצא אותו החוצה significa: "Hashem portò Avraham fuori dai confini di questo mondo. Hashem

lo portò al di sopra delle stelle. Come è scritto, הבט, che significa guardare da sopra a sotto".

Avraham ebbe una visione molto elevata quella volta, eppure non volle credere in Hashem a causa di questa esperienza. Come è detto, subito dopo questa visione: 'והאמן בה', "Avraham credette in Hashem". Rebbe Yissachar Dov di Belz *zt'l* spiega che Avraham disse a Hashem: "Ribonò shel Olàm, non ho bisogno di avere visioni profetiche e altre grandi cose per credere in Te. Io voglio credere in Te con *emunà peshutà*".

40. Rebbe Yissachar Dov Rokeach di Belz *zt'l* (Ucraina, 1894 - 1926) è stato il terzo rebbes della dinastia *chassidica* di Belz.